

In una mattina che lascia chiaramente intuire come l'estate sia ormai passata la meta prescelta è Airolo dove ci attende la Strada Alta della Val Bedretto, percorso che si sviluppa lungo il versante Nord della valle alpina che collega la località svizzera famosa per ospitare l'ingresso sud del tunnel del Gottardo con il Passo della Novena, punto di passaggio tra Canton Ticino e Canton Vallese.

Se già fredda era l'aria mattutina milanese, il vento che ci accoglie scesi dalla macchina costringe ad indossare buona parte degli strati in dotazione, compromettendo drasticamente i perfetti abbinamenti di vestiario che avevo studiato alla vigilia, cosa che mi fa perdere il confronto con l'elegante genitore che non sbaglia nemmeno un punto di blu tra bici, pantaloncini e giacchino.

L'accesso alla Strada Alta avviene a quota 2000 metri, quindi dopo circa 7-800m di dislivello che si coprono lungo la strada asfaltata del passo del Gottardo. A dir la verità sarebbe possibile anche percorrere la ben più caratteristica Via Tremola, la strada ciottolata che costituì la prima carrozzabile del Gottardo, raggiungendo il passo per poi scendere di un centinaio di metri, tuttavia questioni di orario (mogli) e il fatto di averla già fatta in una precedente uscita fanno preferire l'accesso più rapido e diretto.

Prima di imboccare la sterrata, doverosa sosta al baracchino belvedere per godere di quel tocco folk-kitsch che la Svizzera ha saputo elevare a vero e proprio marchio di fabbrica.

Abbandonata la strada principale, la Strada Alta inizia asfaltata per poi proseguire su facile sterrata in salita fino a quota circa 2150. La lentezza della salita consente di dedicare maggiore attenzione al panorama, aspro e aereo, che si apre vertiginosamente sulla valle sottostante, quasi 1000 ripidi metri più in basso, sul versante opposto, più boscoso, dove si intravede la Strada degli Alpi, gemella della nostra, e sulle cime che chiudono la valle, con scorci sul ghiacciaio del Gries e sulla sella del Passo di San Giacomo, che conduce in Italia, in Piemonte, al rifugio Maria Luisa e a Riale. L'ambiente circostante è desolato e trasmette una sensazione di quota anche maggiore di quella a cui ci troviamo con le vette soprastanti rocciose e aguzze.

Di lì a poco la salita lascia spazio ad una prima discesa, sempre su facile e veloce sterrata, che solo nella parte finale su alcuni tornanti si fa appena appena un po' più sdruciolevole, ma sempre su pendenze limitate. L'itinerario in questo tratto rimane abbastanza esposto sulla valle e ciò gli conferisce un aspetto decisamente aereo, sembra di planare, di scorrere leggeri tra cielo e terra.

E' qui che le cose cominciano a complicarsi, così dopo una risalita ancora su terreno facile la sterrata lascia spazio ad un sentiero ricco di saliscendi dove qua e là tocca scendere per superare qualche ostacolo che difficoltà e prudenza consigliano, ma il più delle volte obbligano, di fare a piedi. Si giunge così a svoltare una cresta, dietro la quale una ripida traccia che sale a zig zag su di un pendio quasi verticale, ed in parte costituito da sfasciume, ci rende immediatamente chiaro cosa ci attende: bici in spalla e... camminare! Per fortuna il tutto si risolve in "soli" circa 100m di dislivello, certo faticosi ma comunque ben altra cosa rispetto a passate esperienze.

Se il tratto successivo non obbliga allo "spallamento", tuttavia i tratti a piedi, in questo caso dovuti ad un fondo piuttosto accidentato ancorché in piano, sono frequenti. Il tracciato ora si è spostato su di una specie di piccolo altopiano, tra vegetazione via via più presente, cespugli e molte rocce affioranti: la vista del rifugio (Capanna Piansecco) induce un ultimo scatto di orgoglio e percorriamo in sella gli ultimi metri che ci separano da... una calda, saporita torta ai mirtilli! D'altronde si sa, riempire la pancia abbassa il baricentro favorendo la corretta postura in discesa!

Constatato che il cambio Euro-Franco è tornato su livelli ottimali, con rinnovato vigore e speranza di farla tutta in sella, rigorosamente abbassata, ci si avvia verso la discesa finale, che si rivela un piacevolissimo

sentiero anche abbastanza largo, moderatamente pendente (14% la media) e ben curato con ben pochi tratti veramente difficili, fatto salvo per alcuni stretti tornanti che mettono in luce le difficoltà selettive (da un parte giro, dall'altra no!) e le aspirazioni da Uomo Volante di qualcuno, premiate da apposita giuria internazionale che assegna all'elegante tuffo meritato riconoscimento!

Dopo appena 11minuti -ci si mette sempre un sacco a salire e poco a scendere, dannazione!- di corroboranti virtuosismi discesistici ci attende l'asfalto della strada di fondovalle: giusto il tempo di piantare una gradevole toma tanto per pareggiare il conto con il genitore, per di più in un inutile tratto di sterrato imboccato giusto per evitare un paio di km di discesa su asfalto, e riguadagniamo la Panda, dove reincastrare le bici -sia mai che prendano aria sul tetto!- per affrontare il viaggio verso casa...